

IL PARTITO DEMOCRATICO

LA SFIDA DI PRODI

I «giovani vecchi» non ci stanno

Lusetti: noi per Prodi a pane e cicoria siamo stati... Latorre, ds: pensiamo a costruire il Pd

di Andrea Carugati / Roma

UFFICIALMENTE la strigliata di Romano Prodi ai cinquantenni di Ds e Margherita, i «giovani vecchi» che insidiano la sua leadership nel Pd, non suscita reazioni. Complice la giornata festiva, e anche la necessità di staccare un po' la spina dopo una settimana

ad altissima tensione nell'Ulivo e nella maggioranza: bocche cucite, in fondo le parole pronunciate dal premier all'incontro ultralivista del teatro Quirino sono miele in confronto all'intervista di mercoledì a Repubblica. Eppure il malumore tra i cinquantenni c'è, così come l'idea che Prodi, per consentire al nuovo partito una partenza più tonica, dovrebbe rassegnarsi all'idea di coabitare con un segretario vero, un leader

che parli solo a nome del Pd e non abbia la responsabilità di tenere insieme tutta la maggioranza. È un braccio di ferro destinato a durare, che il superverice di mercoledì notte non ha affatto risolto, e le parole del premier al Quirino stanno lì a dimostrarlo. Siamo di nuovo al «competition is competition», la formula con cui Prodi varò la lista dei Democratici alle europee del 1999, dopo l'uscita da palazzo Chigi. E, sull'altro fronte, siamo di nuovo al «pane e cicoria», l'ormai mitica formula che Rutelli coniò nel maggio del 2005, quando disse no alla lista unitaria per le politiche e il Prof. minacciò sfracelli. Stavolta è Renato Lusetti, rutilante doc, a citare quella frase: «Dire che i cinquan-

tenni di battaglie non ne hanno vinte mi sembra ingeneroso: se Prodi ha vinto le elezioni è anche grazie ai 50enni come Fassino e Rutelli, ai partiti che si sono mobilitati. Una battaglia combattuta insieme a Prodi, di cui ci si potrebbe dare atto. Ricordo la sfida del 2001, i 5 anni di opposizione dura. Pane e cicoria? Proprio così». «Probabilmente quella sui giovani vecchi era solo una battuta, ma poteva risparmiarsela», dice Lusetti. «In un momento come questo bisognerebbe stare tutti più tranquilli, e questo vale anche per il presidente del Consiglio». Anche Nicola Latorre non ha gradito: «Questa discussione sulle carte d'identità, sulle date di nascita, sul nuovo e sul vecchio rischia

La Magistrelli con il Professore: nei partiti ci sono loro, al governo sempre loro, nel comitato del Pd ancora loro

francamente di essere fuorviante. Meglio se tutti ci concentriamo sul rilancio del progetto politico e sull'elezione del segretario del partito. Tutto questo dovrà avvenire con la più larga partecipazione, per dare forza e legittimità all'assemblea costituente che sceglierà il segretario». Niente polemiche dirette col premier, dunque, ma il concetto è chiaro: serve un segretario che dia anima e voce a un progetto che, altrimenti, rischia di partire con le ali tarpate. La prodiana Marina Magistrelli chiosa le parole del premier. In due sensi: primo, la volontà di avere in campo dei «giovani veri», «non quelli che sono mandati avanti dal padrino politico, che hanno già i vizi della vecchia politica: di questi nei partiti ce ne sono fin troppi; secondo, «un cinquantenne che non ha mai lavorato, che ha vissuto solo di politica, è un politico vecchio», mentre un «60enne che fa politica da dieci anni no». Chiaro? «È un problema di tempi di occupazione del suolo pubblico», spiega la senatrice della Margherita. «Il punto è che abbiamo una classe dirigente



Il presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

immutabile anche se di buona qualità: nei partiti ci sono loro, al governo sempre loro, nel comitato del Pd ancora loro. Singolarmente sono persone molto capaci, penso ad esempio a Bersani o a Franceschini, ma non c'è mai ricambio: si bloccano e si sostengono a vicenda». Insomma, ragiona Magistrelli, davvero pensano di sostituire Prodi presentandosi come i «nuovi»?

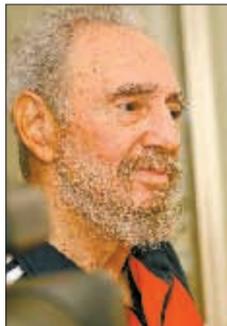
«Se si agita il tema dei giovani solo per cambiare un leader abbiamo decisamente sbagliato strada», spiega la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni. «Io spero che una nuova generazione di dirigenti abbia voglia di mettersi in gioco nella costruzione del Pd, a partire dai territori. Ma ho la nausea dei partiti del leader: non voglio un partito così. Io voglio democratico davvero, con tanti

possibili leader, rinnovato in tutte le postazioni». Giovanna Melandri, che era sul palco Quirino, usa l'estintore: «In quell'assemblea il tema dell'apertura alle nuove generazioni è stato centrale e Prodi ha invitato i giovani a dare battaglia, a rompere con la logica della cooptazione». E i cinquantenni? «Non ne ha parlato, quello che conta è che nel Pd ci sia vera competizione».

IL CASO Un reportage da Cuba critica il regime. Apriti cielo, valanga di lettere contro l'articolo. Il direttore lapidario: «Non esiste nessun buon giornalismo che non sia libero»

Tra Sansonetti e Castro i lettori di «Liberazione» scelgono Fidel

di Jolanda Bufalini / Roma



Fidel Castro Foto Ap



Piero Sansonetti Foto Ansa

Se gli avessero messo in mano gli ultimi tre numeri di Liberazione, Jan Grzebsky non avrebbe avuto quei giramenti di testa: il mondo gira come girava quando si addormentò nel coma, 19 anni fa, il ferroviere polacco vittima di un incidente sul lavoro. Diviso in due e con le consuete accuse di falsa coscienza, il la «giornalista» scritta fra virgolette che «non so se sia in buona fede o no».

La testa deve invece aver girato, come fosse entrato in un rotor, in una macchina del tempo, a Piero Sansonetti, direttore di Liberazione, mercoledì scorso, quando aprendo la posta elettronica è stato sommerso dalla valanga di proteste per il reportage firmato dall'inviata all'Avana Angela Nocioni.

Le colpe di Angela. Che aveva scritto di «indecente» l'inviata? Aveva scritto (bene) quello che tutti sanno, ovvero che da Cuba chi ha meno di quaranta anni cerca di partire ma che questo è difficile perché il passaporto non è un diritto ma un premio. Soprattutto, Angela aveva commesso l'imperdonabile leggerezza di raccontare come sono percepiti dalla gente co-

Per Pablo Genova questa è «una campagna diffamatoria contro Cuba»

mune i «testimonial» del regime. Giustino Di Celmo, italiano, padre di Fabio, rimasto ucciso in un attentato terroristico organizzato da Posada Carriles. «Di Celmo se lo portano dappertutto, in Tv, ai comizi, gli hanno dato una laurea honoris causa e lui, grato, parla di Cuba come del migliore dei mondi possibili». In un paese dove è vietato aprire ristoranti privati, Di Celmo ha la sua pizzeria dove si prepara la «pizza Fabio», 4 dollari e 75. E poi i Cinque eroi, detenuti negli Stati Uniti. «Di mestiere facevano le spie - scrive Nocioni - Da quando sono famosi, però, sono scrittori, poeti, caricaturisti. Li pubblicano come fosse Garcia Marquez». In un paese dove manca la carta e al massimo uno scrittore può aspirare a una tiratura di duemila copie. Apriti cielo. Nelle lettere di chi a Cuba è stato con le brigate del lavoro volontario (e quindi l'isola l'ha vista senza i paraocchi) nelle testimonianze dei segretari dei circoli Italia-Cuba, questa è «superficialità», «mancanza di analisi storico-politica», «denigrazione». Il senatore Fosco Giannini e Alessandra Riccio, invece, ci spiegano che i cinque non erano spie ma «infiltrati negli ambienti anticastri della Florida» e nei loro confronti ci vuole «rispetto».

Le colpe di Piero. Il direttore difende la giornalista: «Non esiste nessun buon giornalismo che non sia libero». Macché, per Mario Gabrielli Cossu (segretario del circolo Prc di Bruxelles) questa è subalter-

Pablo Genova questa è «una campagna diffamatoria contro Cuba». Ma Sansonetti non si limita alla difesa dell'inviata. «Io non mi sento di condannare in blocco - scrive - il castrismo, perché conosco bene il valore della rivolta di Castro e del Che contro la dittatura di Batista... Ma questo non mi impedisce di considerare l'odierno regime cubano un regime non solo lontanissimo, ma addirittura inconciliabile con le idee di una sinistra moderna». Scherziamo? Ci spiega Bruno Steri, direttore di Essere comunisti, che l'Oms definisce il sistema sanitario cubano uno dei migliori del mondo. «Cuba si erge a capofila dei diseredati del mondo e lancia una sfida globale per una nuova rivoluzione energetica». Mentre un altro lettore sente puzza di bruciato: Sansonetti non era all'Unità quando si iniziò a denigrare Togliatti? Nessun modello politico accettabile - scrive il direttore - può fare a meno dei presupposti fondamentali della democrazia (delle elezioni) e delle libertà individuali. È troppo. Scende in campo Fabio Amato, Responsabile nazionale esteri di Prc, che cita il teologo della liberazione Frei Betto: «Come faccio a parlare di diritti umani a Cuba, quando in America Latina milioni di persone non hanno conquistato ancora i diritti animali, quelli di avere un tetto, uno straccio per ripararsi dalla pioggia, il cibo di tutti i giorni da dare ai propri figli?» e poi descrive in perfetto stile zdanoviano i cubani «nelle loro umili case ma piene di dignità. La dignità di chi sapeva di vivere in un periodo difficile, duro ma consapevole di difendere la loro indipendenza e le conquiste sociali della rivoluzione».

Questo sì che è un linguaggio che deve suonare musica alle orecchie dell'ambasciatore cubano. Che, infatti, ha invitato Sansonetti per un «franco colloquio».

Il direttore: nessun modello politico accettabile può fare a meno della democrazia e delle libertà individuali

L'ACCIAIO È ORO.

E NOI NE FACCIAMO TESORO.

L'acciaio è una grande risorsa ed è il materiale più riciclato in Europa.
In Italia sei imballaggi in acciaio su dieci sono riciclati.

ACCIAIO

CONSORZIO NAZIONALE PER IL RICICLO ED IL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI DI ACCIAIO.